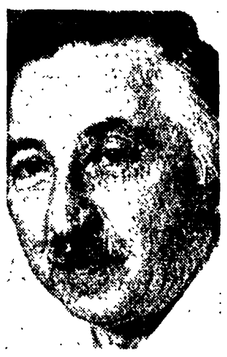
Il rapporto alla 32ª sessione conferma

il processo al segretario del PC cileno in marzo

La Commissione dei diritti dell'uomo interverrà per Corvalan



GINEVRA, 10

Un rapporto redatto dal gruppo di lavoro speciale della Commissione dei diritti dell'uomo (organismo dell'ONU), che ha il compito di esaminare la situazione cilena, informa che Luis Corvalan e altre personalità politiche cilene saranno processate da un tribunale militare nel corso del prossimo mese di marzo.

Il rapporto, presentato oggi, precisa che il processo dovrebbe incominciare dopo la conclusione dei lavori della Commissione, attualmente riunita a Ginevra per la sua 32esima sessione che si concluderà il 5 marzo.

Il gruppo di lavoro ritiene pertanto che la «situazione è grave» e che la sessione e tenuta ad adottare una specifica decisione prima della fine dei suoi lavori, rinnovando in particolare la domanda, già presentata alle autorità cilene nel '74, di concessione della libertà per Corvalàn e le altre personalità imprigionate. Il rapporto elenca inoltre dodici diversi tipi di tortura usati in Cile contro i prigionieri politici ed afferma che la «tortura e istituzionalizzata in Cile ed e divenuta parte del modo di governare».

Il generale Leigh esce allo scoperto

Si precisa il dissidio nella Giunta cilena

La rivista «Que pasa» e il comandante dell'Aviazione avanzano proposte di «ridefinizione» del regime

Dal nostro corrispondente

L'AVANA, 10

Dopo qualche giorno di relativo silenzio la rivista cilena «Que pasa» e il capo dell'aviazione generale Gustavo Leigh hanno preso l'iniziativa di rilanciare apertamente una proposta di alternativa all'attuale, screditato governo di Pinochet e questo proprio nei giorni in cui le statistiche rivelavano che in gennaio il costo della vita e aumentato dell'1,50%.

«*Que pasa*» e uscita chiedendo una «ridefinizione» della politica nazionale. La rivista, che esprime le posizioni della destra dell'*Opus Dei*, parte dalla considerazione che il Cile è isolato nel mondo e che non è vero che si possa fare quello che si vuole sul proprio territorio.

«La politica interna per quanto riguarda i diritti umani, le relazioni con la Chiesa, l'Università, la libertà di espressione, la vita politica e altri problemi si ripercuote gravemente nell'ambito internazionale» afferma la rivista.

Di qui la necessità di una «ridefinizione» che potrebbe passare attraverso «un capo di governo che attui il regime militare e un governo in massima parte civile».

Ma queste vaghe indicazioni sono state meglio precisate da una dichiarazione del generale Gustavo Leigh, capo dell'Aviazione e considerato il promotore dell'*ultimatum* che sarebbe stato indirizzato lo scorso fine d'anno a Pinochet. Secondo Leigh la vita politica non può essere ripudiata, anche se occorre che i politici siano «all'altezza della situazione» e ovviamente «sicuramente antico munisti».

A questa insolita dichiarazione il generale Leigh ha fatto seguire la proposta di instituire un Senato del quale facciano parte ex presidenti della Repubblica, ex capi di Stato maggiore e altri autorevoli personaggi, e una Camera formata da deputati eletti, in modo ancora non precisato, dal popolo.

Si tratta come si vede di una alternativa non solo all'attuale stato di cose, ma anche al manifesto di Eduardo Frei che proponeva il ritorno, seppure pilotato, alla democrazia.

Giorgio Oldrini

Continua la vittoriosa offensiva delle forze della Repubblica popolare angolana

IL MPLA ANNUNCIA LA LIBERAZIONE DELLE CITTÀ DI LOBITO E BENGUELA

L'Angola, riconosciuta ieri anche dall'Uganda, entra a far parte dell'organizzazione degli Stati africani - Mercenari inglesi rientrati dall'Angola confermano il massacro di 14 loro commilitoni per ordine di un comandante

LUANDA, 10

Viene annunciato oggi ufficialmente a Luanda che le città di Lobito e di Benguela, importanti porti dell'Angola, situati circa 500 chilometri a sud di Luanda, sono state liberate dalle forze armate del movimento popolare per la liberazione dell'Angola. Lo stato maggiore delle Forze armate popolari di liberazione dell'Angola (FAPLA) ha confermato a Luanda la conquista delle due città. Lobito è la terza città dell'Angola in ordine di grandezza e, soprattutto è il primo porto del paese. Esso è il terminale della ferrovia che via Benguela collega all'Atlantico lo Zambia e ne trasporta il rame.

Attraverso Radio Luanda, il governo di Agostinho Neto annunciando la conquista di Huambo ha lanciato un appello a tutti gli uomini del FNLA e dell'Unita invitandoli a deporre le armi e ad unirsi al MPLA nella lotta contro le truppe del Sudafrica penetrate nel paese

• • •

LONDRA, 10.

Le riserve e le mezze smentite che fino a ieri venivano avanzate a proposito dell'uccisione di 14 mercenari inglesi ad opera di loro commilitoni, per ordine di un sedicente «colonnello Callan», sono state spazzate via oggi. Un gruppo di questi soldati di ventura sta rientrando dall'Angola e durante una sosta a Bruxelles, uno dei mercenari (una cinquantina) ha detto, a proposito del massacro: «E' esatto». Pressato di domande da parte di alcuni giornalisti egli si è rifiutato di fornire particolari, limitandosi a rispondere: «Sono cose che succedono in tutte le guerre».

Le rivelazioni sulla presenza dei mercenari hanno indotto il presidente ugandese Amin a rivolgere un appello a tutti gli Stati africani affinchè neghino ai mercenari destinati all'Angola il diritto di transitare sul loro territorio. Amin ha affermato che tutti i mercenari vanno condannati senza riserve e con loro dovrebbero essere condannati anche i movimenti di liberazione che se ne servono.

Da Kampala infine — e questa è un'altra notizia di grande interesse oggi per quanto riguarda l'Angola — è giunta la notizia che Amin ha annunciato il riconoscimento del governo del MPLA da parte dell'Uganda: Amin, che è anche presidente di turno dell'OUA, ha altresì annunciato che essendo stata riconosciuta da 26 paesi su 46, la Repubblica popolare di Angola è accolta automaticamente a far parte dell'Organizzazione degli Stati africani.

Ritratto di un mercenario

LONDRA, 10

Il misterioso «colonnello Callan» l'uomo che ha ordinato il massacro di 14 mercenari inglesi perchè si erano rifiutati di combattere nella guerra civile angolana è un ex-soldato semplice dell'esercito inglese che venne una volta condannato ad una pena detentiva per rapina a mano armata. All'anagrafe è iscritto con il nome di Costas Georgiou, figlio di genitori greco-ciprioti emigrati in Gran Bretagna. Fu arruolato nel corpo dei paracadutisti nel 1969 all'età di 18 anni.

Nel 1972, mentre si trovava in servizio con il suo reggimento in Irlanda del Nord, fu processato e condannato a cinque anni di reclusione per una rapina all'ufficio postale di Clandyboye, vicino a Bangor, insieme ad un commilitone. La coppia di rapinatori fuggì con un misero bottino: 93 sterline, successivamente recuperate. Uno psichiatra chiamato ad esaminare il Georgiou lo descrisse come un «cane selvaggio alla catena».

Fu trasferito in Inghilterra per scontare la pena, ma venne messo in libertà vigilata per buona condotta. Arruolatosi come mercenario («per combattere il comunismo», assicura una sua amica) partì per l'Angola subito dopo Natale acquistando subito la fama di comandante duro e spietato fra gli uomini del FLNA di Holden Roberto e fra i mercenari che lo sostengono.

John Banks, reclutatore di mercenari, lo illustra come «un ottimo soldato e un maniaco omicida». Tom Chambers, un altro mercenario, «un assassino crudele». Un suo ex commilitone in Irlanda lo descrive in questo modo: «Era un uomo molto duro, atletico e di bell'aspetto. Aveva una mira infallibile ed era ottimo nello judo. La sua forza fisica era enorme ed il suo senso di sopravvivenza era spiccatissimo. Si era arruolato nell'esercito per l'azione ed era incline a fare di tutto per provocare l'aggressione, la violenza, se non c'era niente da fare. Devo dire che all'epoca mi sorpresi a pensare che aveva tutte le caratteristiche per essere un buon mercenario».

Il citato Tom Chambers ha detto che il suo gruppo un giorno prese otto prigionieri e Callan-Georgiou li massacrò da solo. Chambers afferma di avere corso il pericolo di venire giustiziato per essersi rifiutato di andare a combattere. Insieme ad un altro mercenario venne disarmato e sentì tre ufficiali che discutevano se passarli per le armi o meno: «Se Callan fosse stato nei dintorni, ora io non sarei qui a raccontare questa storia».

Intanto, le ultime notizie dall'Angola dicono che Callan-Georgiou si sta nascondendo nella foresta. Tratto in arresto dal FLN dopo l'uccisione dei 14 mercenari inglesi, egli è riuscito a fuggire e si nasconde nonostante sia rimasto ferito.

In Parlamento, il primo ministro Harold Wilson ha rivelato che si teme che un certo numero di cittadini inglesi siano morti nella guerra civile angolana. Wilson non ha parlato espressamente di «mercenari», ma si è limitato a dire che sono caduti in operazioni belliche in Angola. Si parla di circa un centinaio di mercenari inglesi uccisi in combattimento, oltre ai 14 soppressi da Callan-Georgiou.

Contro il regime di occupazione

Nuove manifestazioni anti-israeliane delle popolazioni arabe in Cisgiordania

A Gerusalemme e Nablus si sono avuti duri scontri tra dimostranti e polizia

BEIRUT, 10.

A Gerusalemme, Ramallah, Bira, Nablus ed in altri centri della riva occidentale del Giordano, continuano le dimostrazioni della popolazione araba contro il regime israeliano di occupazione ed in segno di protesta contro il veto posto dagli Stati Uniti al consiglio di sicurezza dell'ONU alla risoluzione degli stati non allineati, comprendente tra l'altro il problema dei diritti del popolo arabo della Palestina.

A Gerusalemme e Nablus si sono avuti duri scontri tra dimostranti e polizia, scontri che hanno provocato l'arresto di decine di partecipanti alla dimostrazione. Si lamentano anche numerosi feriti.. A Nablus dove la polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti gli accessi alla città e numerose strade sono barricate e chiuse al traffico.. Notizie dell'agenzia di informazioni palestinese riferiscono che in 11 giorni di dimostrazioni in massa sulla riva occidentale del Giordano sono stati arrestati circa 600 palestinesi.

A Gerusalemme le autorità israeliane hanno arrestato 8 palestinesi, che avevano preso parte ad una dimostrazione di protesta contro la decisione del tribunale israeliano di proseguire nello smantellamento dei quartieri arabi della città. Tutta la vita lavorativa di Gerusalemme si è fermata per una intera giornata.

La situazione in Libano, intanto si va sempre più normalizzando. Perdurando il rispetto del cessate il fuoco, l'attenzione può finalmente accentrarsi sugli aspetti politici della crisi e della sua soluzione; e proprio questo è stato il tema centrale dell'incontro di sabato (definito «storico» da alcuni giornali libanesi) fra i presidenti libanese Frangie e siriano Assad.

Frangie riferirà a metà settimana, prima al consiglio dei ministri e poi al parlamento. Si sa comunque che i punti essenziali del «vertice» di Damasco sono stati tre.

Anzitutto la sottolineatura del ruolo che la mediazione siriana ha svolto e svolge nel superamento della crisi: a questo proposito il presidente libanese ha espresso — come si leggeva nel comunicato ufficiale diramato nelle due capitali — «la sua profonda gratitudine e la sua alta considerazione per l'atteggiamento della Siria e per l'iniziativa da essa adottata al fine di superare la crisi nel Libano e di favorire un rapido ritorno alla calma». In secondo luogo sono state esaminate le concrete misure di riforma che il mediatore siriano, il ministro degli esteri Abdel Halim Khaddam, aveva concordato con tutte le parti in causa e che, pur rappresentando un compromesso, potranno costituire, come affermava ieri il *leader* delle forze progressiste Kamal Joumblatt, il punto di partenza per un democratico confronto politico sul futuro del Libano. Infine la riaffermazione degli accordi del Cairo fra governo libanese e resistenza palestinese, per la cui integrale applicazione, «nel testo e nello spirito, la Siria ha dato la sua garanzia». E' quest'ultimo un punto assai importante, giacché toglie ogni pretesto a quelle forze che proprio dalla presenza palestinese in Libano avevano preso lo spunto per mettere in moto la crisi, sfociata poi in dieci sanguinosi mesi di guerra civile.

Argentina: la nuora del gen. Lanusse uccisa in un attentato

BUENOS AIRES, 10

La nuora dell'ex presidente argentino, generale Alejandro Lanusse, è rimasta uccisa ieri sera dallo scoppio di un pacchetto esplosivo nella sua casa. La signora Maria Caride de Lanusse, di 28 anni, aveva preso un pacchetto che aveva trovato all'esterno della porta della sua casa nella zona settentrionale di Buenos Aires: il pacco è esploso mentre ella stava entrando nella casa. Suo marito, Marcos Lanusse, di 31 anni, figlio dell'ex presidente, è rimasto lievemente ferito.

Il generale Lanusse è stato presidente dell'Argentina tra il 1971 e il 1973, quando ha abbandonato la carica per consentire elezioni presidenziali che furono vinte dai peronisti.

Dopo le remore dei mesi scorsi

Procedura «spedita» per l'ingresso della Grecia nella CEE

Respinto dai ministri degli esteri il concetto di «preadesione» con il quale la commissione esecutiva aveva intralciato la domanda di Atene

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES, 10

La Grecia diventerà il decimo membro della CEE «nel tempo più breve possibile»: i nove ministri degli esteri, al termine di una lunghissima riunione ristretta, terminata nella nottata di ieri, hanno emesso un comunicato di poche righe nel quale informano di avere accolto favorevolmente la domanda di adesione presentata nel giugno scorso dal governo di Atene. «I lavori preparatori — dice il comunicato — indispensabili per stabilire una base comune di negoziato, saranno condotti nel tempo più breve possibile e con spirito positivo». Il consiglio, conclude il testo, incarica «i rappresentanti permanenti, con il concorso della commissione, a preparare le loro deliberazioni».

Un sì, dunque, chiaro e senza equivoci alla Grecia, con una procedura spedita «conformemente alle disposizioni dei trattati». Il consiglio ha così spazzato via l'equivoco concetto di «preadesione» con il quale la commissione esecutiva aveva mascherato, nel parere trasmesso ai ministri sulla domanda di Atene, la sua volontà di lasciare la Grecia fuori della CEE ancora per molto tempo, fino a che non fossero stati attuati nel paese «mutamenti strutturali di portata rilevante» per mettere la sua economia povera al passo con quella dei più ricchi partners della CEE.

La decisione del consiglio fa seguito alle dure reazioni con cui il governo di Atene aveva accolto la risposta di Bruxelles, e alle polemiche che l'idea di una Grecia povera, lasciata in coda davanti alla porta dei parenti ricchi aveva suscitato in molti ambienti democratici europei. Vi si era vista tra l'altro una discriminazione assai grave tendente ad accentuare l'emarginazione, anche all'interno dell'attuale comunità, delle sue componenti periferiche più povere, come l'Italia. Una tale interpretazione, del resto, si era naturalmente collegata nei giorni scorsi, al rifiuto della teoria delle «due Europe», quella dei ricchi e quella dei poveri, contenuta nel rapporto Tindemans. I nove governi devono aver capito che, quali che fossero state le ragioni (e le pressioni) che avevano determinato le reticenze della commissione, occorreva a questo punto togliere di mezzo con chiarezza l'impressione negativa che esse avevano suscitato. Ciò non significa naturalmente che l'ingresso della Grecia nella CEE sia questione di giorni e neppure di mesi. Le trattative previste nella procedura normale sono comunque lunghe, e il loro risultato definitivo non maturerà certo prima di un anno, nel migliore dei casi.

Vera Vegetti

Commento jugoslavo sul Congresso del PCF

BELGRADO, 10

(s. g.) Il quotidiano della sera belgradese «*Vecernje Novosti*» commentando i risultati del congresso del PCF appena conclusosi, afferma che la decisione dei comunisti francesi di eliminare dal loro programma il concetto di «dittatura del proletariato» vale per i francesi, ma non in assoluto.

Il più diffuso quotidiano della sera della capitale — in un editoriale firmato dal suo direttore Zivko Mihic — dopo aver affermato che il PCF ha tutto il diritto di scegliere la propria strada aggiunge che «noi non possiamo però accettare questa decisione di respingere dichiaratamente il concetto di dittatura del proletariato, come un contributo alla teoria ed alla prassi della lotta della classe operaia in generale. Nel migliore dei casi — prosegue l'editoriale — questa decisione del congresso del PCF può essere soltanto un contributo alla lotta della classe operaia francese e della sua avanguardia».

Il direttore del «*Vecernje Novosti*» scrive poi che per i comunisti jugoslavi la «dittatura del proletariato» non è un simbolo o un dogma che può essere facilmente cancellato «ma al contrario è il risultato fondamentale della rivoluzione, la forza motrice del suo continuo progresso, che assume il suo vero aspetto storico con la autogestione, che introduce milioni di lavoratori nel processo di lotta».

In sostanza da parte jugoslava — secondo quella che è l'interpretazione degli osservatori — si sono salutate le conclusioni del congresso del PCF come «un forte avanzamento dell'antidogmatismo in seno al movimento operaio internazionale, ma la rinuncia alla nozione di dittatura del proletariato è una decisione non valida per la situazione e per le possibilità reali della società jugoslava». Ciò nel mentre da parte jugoslava si conferma il pieno diritto di ogni partito a seguire una propria strada autonoma e indipendente.